

2.3. COME PRODURRE UN RIASSUNTO

Per riassumere un testo, occorre prima capirlo e individuarne i punti principali; di conseguenza:

- a) leggi i titoli e, se ci sono, i sottotitoli, per individuare i contenuti del testo;
- b) individua eventuali vocaboli sottolineati, o scritti in caratteri diversi: avrai, così, le parole chiave per la comprensione del testo;
- c) cerca il significato delle parole che non conosci;
- d) dividi il testo in parti (sequenze, nei testi narrativi), corrispondenti alle unità narrative o agli argomenti del testo; presta attenzione anche agli "a capo", che segnalano un cambiamento di argomento o di situazione;
- e) individua le informazioni centrali, sintetizzando in una frase il contenuto di ogni parte o sequenza;
- f) individua protagonisti, luoghi, tempi di un fatto;
- g) unisci con i necessari connettivi le frasi principali, in modo da conferire un ordine logico (e, se necessario, anche cronologico) all'esposizione e **avrà così ottenuto il tuo riassunto.**

Esso sarà corretto se:

- sarà più breve del testo;
- conterrà tutte le idee centrali;
- conterrà qualche idea secondaria, se utile per completare quelle centrali;
- avrà una sua organicità e non si limiterà a copiare qua e là frasi del testo.

A questo punto dovrai rivedere il lavoro per controllare lessico, grammatica e sintassi.

Ricorda, quindi, di:

- usare un linguaggio semplice, evitando di riportare intere parti del testo da riassumere, servendoti di sinonimi e limitandoti a usare solo quei vocaboli del testo originale che, per l'importanza dei significati che esprimono, è preferibile non sostituire;
- usa sempre la terza persona, presta attenzione alla concordanza dei tempi verbali e ai pronomi personali, trasforma il discorso diretto in discorso indiretto;
- presta attenzione alla concordanza soggetto-verbo ed evita i periodi troppo lunghi.

1 La seguente favola, "Il diavolo e il vasaio" di A. Afanasev, è suddivisa in 9 sequenze: individuale, scrivi il contenuto di ognuna di esse e attribuisci loro un titolo.

Un vasaio cammina per la strada; incontra un tale: « Prendimi come lavorante! » dice. « Ma sei capace di fare vasi? » « Eccome, se sono capace! »

Così si mettono d'accordo, si stringono la mano e proseguono insieme.

Arrivano a casa, e il lavorante dice: « Allora, padrone, prepara quaranta carrettate di argilla, che domani mi metterò al lavoro! ».

Il padrone prepara quaranta carrettate di argilla; ma il lavorante, chi era? Il demonio in persona, e dice al vasaio: « Io lavorerò di notte, ma tu guardati bene dal venire da me, nella rimessa! ». « E perché mai? » « Perché sì. Se verrai, peggio per te! »

Scende la notte buia; quando scocca la mezzanotte, il demonio lancia un alto grido e subito accorrono da lui un enorme numero di diavolini e si mettono a plasmare vasi: e il cortile si riempie di rumori, colpi, risate. Il padrone non regge alla curiosità: « Beh, andrò a dare un'occhiata ».

Arriva vicino alla rimessa, sbircia attraverso una fessura: i diavoli siedono sui talloni e modellano vasi; solo uno, che è zoppo, non lavora, si guarda intorno: vede il padrone, acchiappa un pezzo d'argilla e glielo scaraventa dritto dritto in un occhio!

Il padrone, divenuto guercio, se ne torna nell'izba, mentre nella rimessa il baccano e le risate infuriano più che mai!

La mattina dopo, il lavorante dice: « Ehi, padrone! Vieni a contare i vasi: vedrai quanti ne sono nati, in una notte sola ». Il padrone contò: erano quarantamila. « Adesso preparami cento chili di legna; questa notte cuocerò i vasi. »

A mezzanotte precisa il demonio lancia di nuovo il suo alto grido; accorrono i diavolini a frotte, da tutti i cantoni, fanno a pezzi tutti i vasi, gettano i rottami nel forno e li lasciano cuocere. Il padrone traccia un segno di croce sulla fessura e guarda: « Peccato! – pensa – sprecare così tutto il lavoro di ieri! ».

Il giorno seguente, il lavorante lo chiama: « Guarda un po', ho lavorato bene? ». Il padrone va a vedere: i quarantamila vasi sono tutti sani, uno più bello dell'altro!

La terza notte il demonio chiama i diavolini, dipinge i vasi con colori tutti diversi e li carica fino all'ultimo su un unico carro.

Il padrone aspetta che sia giorno di mercato e porta i vasi in città per venderli; intanto il demonio ordina ai suoi diavolini di correre di casa in casa, di strada in strada, per dar voce alla gente affinché vengano a comprare i vasi. E la gente si precipita al mercato: circondano il vasaio da tutte le parti, e in mezz'ora la merce si esaurisce.

Il vasaio ritorna a casa con un sacco stracolmo di denaro. « Dai – gli ordina il demonio, – dividiamo gli incassi. » Li dividono a metà. Il diavolo prende la parte sua, saluta il padrone e scompare.

Trascorsa una settimana, il vasaio va di nuovo in città con i suoi soliti vasi: ma per quanto rimanga al mercato e aspetti, nessuno gli compra nulla; tutti gli passano accanto senza fermarsi, e per giunta brontolano: « Li conosciamo i tuoi vasi, vecchio imbroglione! A vederli, sembrano bellissimi, ma appena ci versi dentro l'acqua, si spaccano subito! No, amico, stavolta non ce la fai! ». Smisero di comprargli i vasi; il poveretto cadde in miseria, e per il dolore si mise a bere e a frequentare le osterie.

2 Collegando opportunamente le sequenze e, se necessario, aggiungendo altre notizie, prova a scrivere il riassunto del brano dell'esercizio n. 1.

- Ora riduci il riassunto in modo da occupare metà dello spazio precedente.
- Riduci nuovamente della metà il tuo riassunto.
- Riassumi in un solo periodo il contenuto del brano.

3 Nel seguente testo argomentativo, "La svolta dei sette anni" di Jean Piaget, individua le sequenze che lo compongono. Sintetizza successivamente il brano utilizzando non meno di cinquanta e non più di cento parole.

L'età media dei sette anni, che coincide con la scolarizzazione propriamente detta del bambino, segna una svolta decisiva nello sviluppo mentale.

Quando si visitano classi di scolari in una "scuola attiva" dove si lasciano liberi i bambini di lavorare in gruppo o isolatamente o di parlare lavorando, non si può che rimanere stupiti della differenza fra le classi dei bambini superiori ai sette anni e quelle inferiori. Nei piccoli non si riesce a distinguere in modo preciso l'attività privata da quella in collaborazione: i bambini parlano, ma non si sa se si ascoltano; succede che si mettano in molti a fare lo stesso lavoro, ma non si sa se si aiutano davvero. Quando si osservano i grandi, si è colpiti da un duplice progresso: concentrazione individuale quando il soggetto lavora da solo, ed effettiva collaborazione quando si svolge un'attività comune.

Dal punto di vista dei rapporti interindividuali, il bambino dopo i sette anni è infatti in grado di cooperare, poiché non confonde più il proprio punto di vista con quello degli altri, bensì li dissocia per coordinarli. La cosa è evidente nel linguaggio fra bambini. Diventano possibili le discussioni, con tutto ciò che comportano di comprensione nei confronti dei punti di vista dell'avversario, e di ricerca di prove e giustificazioni nei confronti delle proprie affermazioni. Le spiegazioni fra bambini si sviluppano sul piano del pensiero stesso e non soltanto dell'azione concreta. Il linguaggio "egocentrico" sparisce quasi completamente e i propositi spontanei del bambino testimoniano, nella stessa struttura grammaticale, il bisogno di coerenza tra le idee e di giustificazione logica.

Quanto poi al comportamento collettivo dei bambini, dopo i sette anni si constata un notevole mutamento negli atteggiamenti sociali, per esempio nei giochi retti da regole. Sappiamo per esempio che un gioco collettivo, come quello delle biglie, suppone un gran numero di regole diverse, che precisano il modo con cui lanciare le biglie, le graduatorie, l'ordine dei tiri successivi, i diritti di appropriazione in caso di vincita, ecc. ecc. Si tratta di un gioco che, per lo meno nel nostro paese, è esclusivamente infantile, e che termina in pratica alla fine della scuola primaria.

Tutto il corpus di queste regole, con la giurisprudenza richiesta dall'applicazione, costituisce quindi un'istituzione propria ai bambini, ma che tuttavia si trasmette di generazione in generazione con una sorprendente forza di conservazione. Ci si ricordi che durante la prima infanzia i giocatori di quattro e sei anni cercano sì di imitare gli esempi dei più grandi, e osservano anche alcune regole, ma ognuno ne conosce soltanto una parte e durante il gioco non si preoccupa per niente delle regole del vicino, quando ha la stessa età: ognuno gioca infatti a modo suo, senza nessuna coordinazione. Anzi, quando si domanda ai piccoli chi ha vinto alla fine di una partita, si stupiscono molto, perché tutti vincono contemporaneamente, e vincere significa essersi ben divertiti. I giocatori di sette anni al contrario, presentano un duplice progresso. Anche se non conoscono ancora a memoria tutte le regole del gioco, si accertano per lo meno dell'unitarietà delle regole ammesse in una stessa partita, e si controllano vicendevolmente in modo da mantenere l'uguaglianza davanti a una legge unitaria. D'altro canto la parola "vincere" assume un significato collettivo: significa avere successo in una competizione regolamentare, ed è chiaro che il riconoscimento della vittoria di un giocatore sugli altri, nonché della vincita di biglie che ne consegue, suppone discussioni coerenti e pertinenti.

2.4. COME ELABORARE UNA DESCRIZIONE

Descrivere vuol dire permettere a chi legge o ascolta di "vedere" con la mente ciò che noi descriviamo: la visione, ovviamente, sarà più o meno completa a seconda della quantità di particolari che sapremo fornire.

Per descrivere correttamente, dunque, sarà necessario:

- a) osservare con attenzione i particolari;
- b) se si tratta di un oggetto, rilevare forme, dimensioni, materiali, colori, uso;
- c) se si tratta di un luogo, rilevare la posizione, l'elemento dominante e quelli secondari, le caratteristiche (luci, colori, suoni, presenze umane...);
- d) se si tratta di persone o animali, rilevare sia le caratteristiche fisiche, sia quelle psicologiche;
- e) riguardo alle caratteristiche fisiche, segnalare:
 - l'aspetto (maestoso, trascurato, che ispira simpatia...);
 - il viso, o il muso (lineamenti, capelli o pelo, occhi, naso, bocca, orecchie, sguardo, espressione);
 - la corporatura (esile, robusta, longilinea...);
 - i gesti e i movimenti;
 - il modo di vestire;
- f) riguardo alle caratteristiche fisiche, segnalare:
 - il carattere (allegro, vivace, triste...);
 - il comportamento (superbo, rispettoso, timido, educato...);
 - doti e difetti (intelligente, sciocco, pigro...).

Ricorda che una descrizione, a seconda del punto di vista che si assume, può essere:

- **oggettiva**, quando ha semplicemente una funzione informativa, in quanto riproduce la realtà così com'è, presentando elementi riconoscibili da tutti. La forma più rigorosa di descrizione oggettiva è la **descrizione scientifica**;
- **soggettiva**, quando la realtà viene presentata attraverso le impressioni, i ricordi, le sensazioni personali della persona che scrive, scegliendo di comunicare le caratteristiche che ritiene più significative.

- 1** Descrivi la fotografia di un luogo, tenendo conto delle luci, dei colori, delle forme.
- 2** Descrivi un luogo al quale sei particolarmente legato utilizzando:
 - sensazioni visive (forme, luci, colori);
 - sensazioni uditive (suoni e rumori naturali, artificiali);
 - sensazioni olfattive e tattili.

- 3** Descrivi un animale domestico mettendo in evidenza:
- le caratteristiche dell'animale in generale (che animale è, dove vive);
 - le caratteristiche dell'animale in particolare (dimensioni, parti del corpo, aspetti del comportamento, rapporti con l'uomo e con gli altri animali).
- Ricordati di raggruppare i pensieri in base alla loro somiglianza e alla pertinenza con lo stesso argomento e di collegare un periodo all'altro.
- 4** Descrivi un oggetto che si trova in camera tua, mettendo in evidenza:
- le caratteristiche generali dell'oggetto (che cos'è, in quale posizione si trova);
 - le caratteristiche particolari dell'oggetto (forma, dimensioni, materiali, colori, sensazioni visive, tattili, ecc..., uso).
- 5** Descrivi una persona che conosci bene, mettendo in evidenza:
- le caratteristiche generali della persona (nome, età, occupazione);
 - le caratteristiche fisiche della persona (statura, corporatura, viso nei particolari, abbigliamento e altre componenti dell'aspetto esteriore);
 - le caratteristiche psicologiche della persona (carattere, comportamento, abitudini, modo di pensare, interessi, qualità, difetti).
- 6** Descrivi te stesso negli aspetti fisici e psicologici, soffermandoti soprattutto sul tuo carattere e sul tuo comportamento.
- 7** Osserva le seguenti descrizioni, una oggettiva e una soggettiva, riferite alla stessa città; poi svolgi gli esercizi.

Napoli, città (com. di 117,27 Km² con 1.204.000 ab.), capoluogo della Campania e della provincia omonima. È la terza città italiana per numero di abitanti e il centro più notevole del Mezzogiorno d'Italia. È situata a 17 Km lungo la costa nordorientale del golfo omonimo, tra il Vesuvio e i Campi Flegrei e sulle colline che le fanno corona. Per il suo clima mite e costante, per le bellezze naturali, per la ricchezza di monumenti e tesori artistici è una città tra le più interessanti del mondo. Porto commerciale e passeggeri, con industrie siderurgiche, meccaniche (navali e ferroviarie), di precisione (macchine per scrivere), elettriche, alimentari (pasta, conserve, olio), raffinerie di petrolio. Lavorazione artigianale del corallo e della tartaruga. Aeroporto internazionale (Capodichino). Importanti testimonianze antiche dell'epoca paleocristiana (pitture delle catacombe di S. Gennaro, le basiliche di S. Giorgio Maggiore e S. Giovanni Maggiore).

Se nel 1960 o intorno a quegli anni ritornavo a Napoli da un paese straniero o da una città italiana del Nord, Milano o Torino, mi avvilivo. Napoli mi sembrava veramente avvolta nel dialetto e nel folklore. Era veramente, come si diceva fin dall'Ottocento, l'unica città orientale caduta nel mondo occidentale. La pizza e gli spaghetti, lo scugnizzo e la canzone trionfavano fino a determinare il comportamento degli abitanti. Perduto anche il lustro della residua aristocrazia, a Napoli non rimanevano che le stanche memorie di un passato peraltro assai ambiguo. [...] Sembrava che Napoli non avesse un porto collegato con il resto del mondo e con altre civiltà impegnate; che non avesse una ferrovia che la introducesse nel resto dell'Europa.

La prima descrizione è

Ha la funzione di

La seconda descrizione è

Ha la funzione di

Trascrivi i termini specifici dei vari linguaggi (storico, geografico...) presenti nella prima descrizione

Trascrivi le espressioni della seconda descrizione che ti sembrano più significative